

VITE INATTESE 83



Giorgio Terruzzi Suite 200

L'ultima notte di Ayrton Senna

66THAND2ND

© Giorgio Terruzzi, 2024

© prefazione, Giorgio Terruzzi, 2024

Giorgio Terruzzi è rappresentato da Oblique Studio, Roma

edizione da collezione per i quindici anni della casa editrice

progetto grafico di copertina
Paper Paper

illustrazione di copertina
Guido Scarabottolo

composizione tipografica
Cycles di Sumner Stone
Linotype Univers di Adrian Frutiger
Fixture (Studtipos)

© 66thand2nd 2024

prima edizione aprile 2014

seconda edizione marzo 2019

terza edizione aprile 2024

ISBN 978-88-3297-342-6

A Carla, la mia mamma.
Per l'ammirazione e la gratitudine
che mai confesso



20+10. Senza Ayrton, con Ayrton

«Il mio pilota preferito è Senna».

Come mai?

«Perché c'è, anche se non c'è più».

Giovanni. Una bella faccia da teppa, due occhi come acini d'uva nera, riccioli scuri, la t-shirt di una band. Punk? Rock? Chi lo sa? Aveva sedici anni al momento di questa conversazione. Ci trovavamo nella scuola che frequentava, liceo classico, anno 2018. Un incontro organizzato dalla prof. Riporto le sue frasi qui perché mi sembrarono illuminanti allora, perché sono rimaste in circolo, in evidenza, come un poster affisso nella memoria. Giovanni non ha mai visto Senna vivo. Mai visto correre, camminare, gesticolare. Solo fotografie, filmati, racconti. Abbastanza per generare comunque un interesse e poi una passione, un attaccamento. Come lui, molti altri. Ragazzi, adulti, signore e signorine di ogni età, incuriositi e affezionati a quel pilota, quel campione, quell'uomo, morto il primo maggio 1994 all'Ospedale Maggiore di Bologna, poche ore dopo l'incidente a Imola.

Da allora sono passati trent'anni. Dieci dall'uscita del libro che avete tra le mani, pubblicato per la prima volta nel 2014. Non pensavo, sinceramente, di aver scritto un testo destinato a un numero così elevato di persone; non immaginavo che, grazie a questo libro, avrei incontrato una quantità di lettori disposti a indagare, a comprendere, a chiedere altro, di più, sulla storia di Ayrton. Impiegai pochi mesi per capire quanto fosse solo suo, di Senna, il merito. Quanto fosse ingente il patrimonio liberato nell'aria da quel ragazzo

brasiliano, scomparso giovane e bello come capita agli eroi. La cui immagine, le cui parole, da quel lutto avevano preso corpo e anima, avevano preso un vento capace di trasportarle nelle stanze, nelle case, nella testa di chi aveva avuto il privilegio di osservarlo fare, dire, guidare e anche di chi – straordinariamente – era venuto al mondo dopo, molto dopo. Destinato, in teoria, a occuparsi di ciò che più apparteneva al proprio tempo, alla propria età e realtà.

Forse – dico forse – la decisione di raccontare un uomo chiuso in una camera d'albergo che nell'arco di una notte traccia un bilancio della propria vita può aver contribuito a considerare Senna non soltanto come un fenomeno dell'agonismo ma come un essere umano somigliante a ciascuno di noi. Vicino, ecco, perché dedicare un tempo alla riflessione, a sé stessi, per capire come fare, per prendere una decisione in un momento cruciale del vivere, è qualcosa che ci riguarda, ci appartiene e, per fortuna, ci tocca. Un raccoglimento così autentico da spargere sul tavolo il sale del vivere, contraddizioni e convinzioni. Lo specchio davanti al quale confrontarsi nudi, in una intima, totale trasparenza. Senza fronzoli, senza mascherature, a caccia di una autenticità, di una piccola o grande verità. Sto parlando di testa, pancia e cuore. Sto parlando di una sospensione gonfia di sentimenti e ragione. Di un momento prezioso che auguro a me stesso, a chiunque, da affrontare quando suona un allarme, quando scatta un vago presentimento. In una notte, magari, come nel caso di Ayrton, con dentro ansie e slanci, intuizioni e ricordi, il gusto di una serenità davvero conquistata, come un traguardo tagliato. Un momento che racchiude una svolta, un chiarimento, un proposito. Anche per lui, immagino. Una notte colma di luci. Era l'ultima per Senna. Sì, ma non lo sapeva.

Il privilegio di aver conosciuto Ayrton, di averlo visto combattere, vincere, litigare con tutti, con sé stesso; il fatto di aver avvertito una misteriosa affinità; di averlo osservato sempre con un interesse meravigliato, prodotto dai suoi modi, dalla sua ferocia, dalla sua anima; di averlo seguito lungo quel fine settimana romagnolo simile a un film dell'orrore; di aver confrontato le mie piccole eppure insistenti convinzioni con chi gli stava vicino da anni come in quei giorni, ha portato alla decisione di raccontare una persona

Giorgio Terruzzi Suite 200

particolarmente sensibile ed eccezionalmente capace di esternare emozioni, i propri dubbi, al pari delle certezze, piuttosto che un pilota peraltro abbondantemente fuori media. Mi sono preso il lusso di stare in sua compagnia, in un ambiente ristretto – quella suite 200 dell’Hotel Castello a Castel San Pietro – in un tempo compresso. Ho capito dopo, presentando il libro in una moltitudine di luoghi e contesti diversi, che qualcosa del genere accadeva e accade a una quantità di altre persone alle quali Senna, in un modo o nell’altro, continua a fare compagnia. Dieci anni così: messaggi e mail, lettere e confessioni. Un fiume in piena. Spesso, spessissimo, conclusa una presentazione – un’ora, un’ora e mezza –, l’incontro proseguiva a dismisura, animato da un numero sorprendente di uomini e donne presi a raccontare di un guaio, di un dissidio, di un amore infranto, di un amico, un padre, un figlio perduti. Parlavano a me ma si riferivano ad Ayrton, con lui si confessavano. Come se a quella figura – elaborata per modi e necessità proprie – avessero chiesto ispirazione, un consiglio, aiuto. Mi domandavo: possibile? Possibile che un campione, ma certo, notissimo, ma sì, morto in pista e dunque immortale, comunque distante dalle concretezze, dai nodi del nostro quotidiano, venga scelto, interpellato come se fosse un amico, un vicino, un compagno di viaggio? Come se fosse un interlocutore muto eppure prodigo. La risposta veniva dalla percezione delle nostre solitudini. Acute e diverse tra loro nella radice. Da una difficoltà trasversale e comune nel trovare posto, un porto, dove confidare un dolore, dove ottenere una pronta accoglienza. Come se il bar, il salotto, i ristoranti, insomma i luoghi dove ci incontriamo e scambiamo pensieri opinioni e impressioni, fossero poca cosa. Inadatti ormai, persino inopportuni per mettere in piazza un vero, profondo turbamento, un pensiero scabroso, un peccato. Parlare di calcio, di donne, di motori, di politica, di un qualche gossip, come non parlare affatto. Soli, sempre di più, mentre cresce il bisogno di una comunione interiore, intensa, sentimentale. Da qui, una sorta di affinità spirituale. Laica, irrazionale eppure manifesta.

Quando rivedo Senna mi commuovo. Non so descrivere con esattezza la ragione. Però so, ormai, che il mio stato d’animo corrisponde a quello di un altro, di altri. La ragione sta nel modo in cui

Ayrton ha seminato. Un lascito di sassolini sparsi nel firmamento, agganciati a una espressione, a una frase, alla propria anima scoperta e svelata. La sua fine, tragica e altrettanto esposta, ha certamente innescato un volano. Il fatto è che quel ragazzo, ben prima di lasciarci, aveva distribuito il proprio tesoro. Ombra sulla luce. Patimenti sopra le gioie. Intensità buona per vincere come per soffrire. Il dubbio come patrimonio senza prezzo. Pause silenziose che quest'epoca così votata alla velocità ha reso, paradossalmente più pregiate, rilevanti, alla fine necessarie. Impliciti incitamenti a guardarsi dentro, a guardare oltre, a scovare ciò che la quotidianità, la enorme mole di informazioni che riceviamo senza richiesta, tende a confinare in un anfratto trascurato, persino superfluo o noioso.

Da qualche parte, forse persino in questo libro, non ricordo, ho descritto Senna come un buon esempio. Beh, credo proprio si tratti di questo. Di una figura rimasta in circolo, nel firmamento, perché in un firmamento colmo di segnali enigmatici e contraddittori aveva viaggiato, preso da un misterioso, personalissimo carattere, da un'attitudine tanto complessa quanto comprensibile da chi, come lui, cerca un senso, una decifrazione dell'esistenza. Moderno, dunque. Ancora, più di allora. Difetti, molti e reiterati, compresi, al pari di una aspirazione che puntava, punta in alto. Non è questione di fede, anche se Ayrton l'aveva trovata, la seguiva al pari di una rotta fondamentale. Piuttosto, di un invito ad allenarsi per tentare di compiere un percorso, secondo sistemi variegati e individuali. Di ricercare un cambiamento, un miglioramento, svincolato da ogni giudizio, dal raggiungimento di un attestato professionale o economico, dalle mode, dai luoghi comuni.

«Il successo nella vita è andare a letto, la sera, sereni, convinti di aver fatto del proprio meglio, di aver contribuito a qualcosa». La frase è di un amico caro e saggio. Indica qualcosa che ha a che fare, curiosamente, con Senna, con il filo sottile che collega Senna con molti di noi. Per questo credo proprio che Ayrton fosse sereno all'alba, dopo quella notte agitata dentro la suite 200 dell'hotel. La sua ultima notte.

G. T.

Milano, febbraio 2024